

I vantaggi del green

di Marco Capponi

Per combattere il cambiamento climatico il mondo della finanza deve impegnarsi in prima persona. Una strategia cara ad **Amundi**, che fin dalla sua fondazione nel 2010 ha posto la questione ambientale come uno dei pilastri fondanti dell'azienda. Francesca Ciceri, head of institutional clients di **Amundi** Sgr, ha un'idea chiara: «Da un lato



Francesca Ciceri

cerchiamo di esplorare gli effetti che il cambiamento climatico ha sui mercati finanziari, dall'altro avviamo buone pratiche che agiscano direttamente contro di esso». Una strategia che ormai ha una dimensione globale, e che beneficia di vari strumenti: green bond, fondi, pratiche Esg.

Domanda. La finanza green può attecchire bene nel contesto dei mercati emergenti. Perché per voi è così importante?

Risposta. È un'asset class che offre rendimenti superiori a quelli dei mercati sviluppati, soprattutto in un contesto di tassi zero. In particolare, un programma di green bond sugli emergenti, partito in partnership con l'International Finance Corporation (Ifc), aiuta i Paesi di questa categoria a creare un

Amundi guarda con attenzione ai temi legati al clima attraverso fondi e obbligazioni verdi. La prossima tappa saranno le partnership strategiche

Se sono etici, i bond rendono di più

Amundi rivolge un invito preciso al mondo del reddito fisso, che deve essere pronto a integrare sempre di più i criteri Esg nei suoi portafogli obbligazionari. Alla base, non solo un'idea di sostenibilità, buone pratiche sociali e lotta al cambiamento climatico, ma anche migliorare le prospettive di rendimento. I numeri parlano da soli: secondo l'ultimo rapporto **Amundi**, pubblicato all'inizio del mese di febbraio, l'integrazione Esg nei portafogli con obbligazioni investment grade denominate in euro sta garantendo una sovraperformance costante rispetto al mercato dal 2014. Nello specifico, una media di più di tre punti base. Sempre per questo specifico portafoglio in euro, l'extra rendimento annuale del credito di una strategia long-short tra obbligazioni best-in-class, vale a dire il miglior 20% secondo i punteggi Esg, e le obbligazioni worst-in-class (peggior 20%) ha raggiunto 37 punti base. Una buona performance che vale per il punteggio Esg complessivo, ma anche per le singole voci: Environment (E), Social (S) e Governance (G). Benefici non solo per i portafogli obbligazionari, ma anche per gli stessi emittenti e per il costo del capitale che si trovano ad affrontare. Per comprendere il trend, basta pensare che la differenza teorica tra il costo del finanziamento di un'obbligazione societaria worst-in-class e quello di una best-in-class è di 31 punti base nel

periodo compreso tra il 2014 e il 2019. Tempi maturi quindi perché le strategie Esg entrino definitivamente nei portafogli obbligazionari, diventandone un elemento costante. «L'universo del reddito fisso è un canale appropriato per cercare un impatto sulle aziende», ha affermato Eric Brard, head of fixed income di **Amundi**, che aggiunge: «È giunto il momento di riconfermare i criteri Esg nei processi di selezione e raccolta delle obbligazioni e di costruzione del portafoglio obbligazionario».

Non sarà un passaggio così scontato, certo: **Amundi** ha rilevato che l'integrazione Esg è una strategia naturale per gli investitori azionari in cerca di rischi extra-finanziari più bassi, mentre per l'obbligazionario ci sono delle differenze che vanno tenute in considerazione e che rendono l'implementazione di strategie Esg più complesse. I filtri delle buone pratiche ambientali, sociali e di governance possono infatti portare a dover prevedere alcune esclusioni importanti o a sottopesare le obbligazioni sovrane. Quello che mostra **Amundi**, però, è che integrare i criteri Esg nel reddito fisso è in grado di portare un rendimento extra che dovrebbe spingere i gestori ad andare oltre gli strumenti di sostenibilità finanziaria tradizionale, rappresentati finora principalmente da green e social bond e da politiche di esclusioni. (riproduzione riservata)

mercato che ancora non esiste.

D. Oltre all'Ifc, avete sviluppato altre diverse partnership con la Banca europea per gli investimenti (Bei) e con l'Asian infrastructure investment bank (Aiib). Visto il trend, avete altre collaborazioni in programma?

R. Sì, perché creare partnership differenti ci permette di avvicinare la domanda e l'offerta. Favorisce la nascita di

nuovi universi investibili e aiuta a sensibilizzare gli emittenti con veri e propri programmi di training.

D. Come mettete in atto in concreto queste collaborazioni?

R. La Bei è un anchor investor, nel senso che investe lei stessa. La partnership consente di stilare un programma di investimento con i network di aziende e individui che collaborano per raggiungere gli obiettivi del

green new deal. Con la Aiib abbiamo invece creato un portafoglio Asian Climate Bond da 500 milioni di dollari che mira ad accelerare le azioni in favore del clima da parte dei Paesi membri del gruppo e affrontare lo sviluppo ancora limitato del mercato dei climate bond nella regione asiatica.

D. Per quanto riguarda gli investimenti Esg nel reddito fisso, Amundi ha elaborato un motto: passare il

Rubicone. In che senso?

R. Senza dubbio è vero che implementare una strategia Esg di investimento nel mercato del reddito fisso è meno ovvio rispetto al mercato equity. Ad esempio, nel caso di obbligazioni governative, utilizzare filtri Esg potrebbe migliorare in maniera netta il profilo del portafoglio investito, soprattutto in termini di liquidità. Uno studio recente di **Amundi** ha evidenziato invece correlazioni positive tra Esg e credit ratings: migliore il rating Esg, più basso il costo del capitale. Quindi un approccio Esg è una situazione win-win sia per gli issuer che per gli investitori.

D. Tendete a promuovere le strategie Esg già esistenti o anche a generarne di nuove implementando un rapporto diretto con le aziende e le loro strutture di governance?

R. Entrambe le cose. La metodologia Esg è applicata con un modello proprietario, che prevede una valutazione quantitativa e qualitativa: gli analisti parlano con il management delle aziende per migliorare le pratiche di gestione.

D. I criteri Esg mostrano in Europa una sovraperformance a prescindere dalle valute. Perché si verifica questo scarto con gli Stati Uniti?

R. Primo, perché l'Europa si è dimostrata pioniera su questi aspetti. Secondo, perché l'approccio europeo a livello di regolamentazione è stato più rigoroso. (riproduzione riservata)

